



## L'ARCHITETTURA NEL CINEMA

di Giorgio de Silva, Lindau Editore 2022, pagg. 387, € 34,00

Il rapporto tra architettura e cinema ha origine con la nascita della "settima arte" (secondo la definizione data dal critico Ricciotto Canudo nel 1921). Oscillando tra autentico e contraffatto, tra architetture reali, riprodotte o trasposte (a livello geografico e temporale), navigando tra invenzioni e anticipazioni progettuali relegate all'ideazione scenografica, l'architettura è sempre stata protagonista della scena di ogni film, sia esso in costume, di tempi passati o futuri, o di periodi storici a noi contemporanei. Ma è interessante indagare come architetture famose o meno note siano utilizzate quali scene fisse di tempi diversi e tra loro lontani, quasi a sottolineare la validità di un'icona e la sua permanenza nel tempo. Esempio tra i più noti, come sottolinea nella sua densa prefazione Riccardo Bedrone, è la Ennis House (1924) di Frank Lloyd Wright, che troviamo catapultata in film come *Female* (1933) di Michael Curtiz, *The Black Cat* (1934) di Edgar G. Ulmer, *La casa dei fantasmi*

(1958) di William Castle, per poi diventare lo sfondo architettonico di *Le avventure di Rocketeer* (1991) di Joe Johnston, senza dimenticare *Grand Canyon. Il cuore della città* (1991) di Lawrence Kasdan. Ma è con *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott che la Ennis House diventa un interno per l'appartamento di Rick Deckard, collocato in un grattacielo di una Los Angeles del futuro, sempre buia e bersagliata da piogge acide. Lo stesso regista nel 1989 porterà, con un salto geografico spregiudicato, la Ennis House sulle colline di Osaka per il film *Black Rain*. Un esempio, quello descritto, che intende spiegare il carattere di questo volume: più che un saggio critico, è una sorta di aggiornato strumento-guida ricco di notizie, curiosità e rimandi al tema del rapporto tra cinema e architettura. Una raccolta delle letture critiche condotte dall'autore per la Newsletter di *IN/Arch Piemonte* dedicate a 80 film da *Ex Machina* a *Matrix*, cui ci permettiamo di aggiungere, per gli appassionati del tema, il film russo *Coma* (2019) di Nikita Argunov, visibile su Prime Video, che alla figura del protagonista Viktor, giovane e creativo architetto, affianca quella di un'architettura in continuo mutamento, generatrice onnivora di un paesaggio distopico che diviene il soggetto dominante della storia.



FRANK LLOYD WRIGHT, ENNIS HOUSE, LOS ANGELES, 1924.

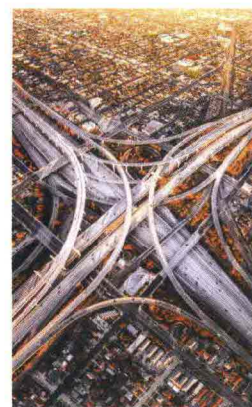


## METROPOLIS. STORIA DELLA CITTÀ, LA PIÙ GRANDE INVENZIONE DELLA SPECIE UMANA

di Ben Wilson, il Saggiatore Editore, pagg.560, € 34,00.

L'autore, giovane ricercatore dell'Università di Cambridge, affronta in questo libro il tema dominante che accompagna la storia di ogni civiltà; la costruzione della città. Partendo da Uruk (antico insediamento della Babilonia meridionale del IV millennio a.C.), passando per Harappa e Babilonia, "il giardino dell'Eden e la città del peccato", affrontando le cosmopoli di Atene e Alessandria, la Roma imperiale e Baghdad- "Gastropoli", la storia narrata sembra anzitutto cancellare la canonica ottica eurocentrica spostando l'origine della città nella Mesopotamia. In un continuo affascinante rimando tra passato storico e contemporaneità, la lettura trasversale che caratterizza tutti i capitoli è quella di "vedere le città non semplicemente come luoghi di potere e profitto, ma come habitat umani che condizionano nel profondo le persone che ci vivono". Così dall'antichità si passa

attraverso la "città della guerra" (Lubecca tra il 1226 e il 1491), le "città del mondo" legate alla storia coloniale, per arrivare a Londra, "metropoli della socialità" e alle città industriali ("porte dell'inferno?") di Manchester e Chicago tra la metà dell'800 e i primi decenni del '900, cui rispondono come antidoto Parigi e New York. Il caso di Varsavia testimonia il tema dell'annientamento: distrutta dalla furia nazista per l'80% dei suoi edifici, la città permane e rinasce grazie alla forza dei suoi abitanti. Significativo il paragone tra la ricostruzione di Varsavia pianificata dalla cultura modernista e quella più spontanea di Tokyo (anch'essa distrutta dalla guerra) lasciata invece alla capacità di ricostruzione dei suoi cittadini, che l'hanno in sostanza ricomposta come 'aggregazione di villaggi'. Caratteristica questa che l'avvincente viaggio spazio-temporale proposto dall'autore ritrova nella storia di Los Angeles, scandita appunto dai "suoni dei sobborghi". Il racconto si conclude con il caso di Lagos, la megacittà che ancora concorre a sottolineare la convinzione che "sono le persone che costruiscono le città e le mantengono in funzione, sopravvivendo grazie all'ingegno e all'intraprendenza e rispondendo ai cambiamenti nell'ambiente circostante".



LOS ANGELES, LA CITTÀ CHE NEL CORSO DEL XX SECOLO HA DATO IL VIA ALLO SVILUPPO DI SOBBORGHJ ESTESI E DOMINATI DALLE AUTO

di Matteo Vercelloni